



**MINISTÈRE
DE L'ÉDUCATION
NATIONALE,
DE LA JEUNESSE
ET DES SPORTS**

*Liberté
Égalité
Fraternité*

Concours externe du Capes et Cafep-Capes

Section langues vivantes étrangères : italien

Exemple de sujet pour l'épreuve écrite disciplinaire

À compter de la session 2022, les épreuves du concours externe du Capes et du Cafep-Capes sont modifiées. [L'arrêté du 25 janvier 2021](#), publié au journal officiel du 29 janvier 2021, fixe les modalités d'organisation du concours et décrit le nouveau schéma des épreuves.

Le sujet comporte deux parties :

- **Partie A : Composition en langue italienne**
 - **Partie 2 : Traduction**
-

A. Composition

En vous fondant sur l'analyse et la mise en résonance des documents ci-dessous, vous développerez, dans une composition en langue italienne, une réflexion structurée sur l'axe "Représentation de soi et rapport à autrui".

Document 1

[...] "O figliuol mio, non ti dispiaccia
se Brunetto Latino un poco teco
ritorna 'n dietro e lascia andar la traccia." 33

[...]

Ed elli a me: "Se tu segui tua stella,
non puoi fallire a glorioso porto,
se ben m'accorsi ne la vita bella; 57
e s'io non fossi sì per tempo morto,
veggendo il cielo a te così benigno,
dato t'avrei a l'opera conforto. 60
Ma quello ingrato popolo maligno
che discese di Fiesole ab antico,
e tiene ancor del monte e del macigno, 63
ti si farà, per tuo ben far, nimico;
ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi
si disconvien fruttare al dolce fico. 66
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
gent'è avara, invidiosa e superba:
dai lor costumi fa che tu ti forbi. 69
La tua fortuna tanto onor ti serba,
che l'una parte e l'altra avranno fame
di te; ma lungi fia dal becco l'erba. 72
Faccian le bestie fiesolane strame
di lor medesme, e non tocchin la pianta,
s'alcuna surge ancora in lor letame, 75
in cui riviva la sementa santa
di que' Roman che vi rimaser quando
fu fatto il nido di malizia tanta." 78
"Se fosse tutto pieno il mio dimando",
rispuos'io lui, "voi non sareste ancora
de l'umana natura posto in bando; 81

ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora 84
m'insegnavate come l'uom s'eterna:
e quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo
convien che ne la mia lingua si scerna. 87
Ciò che narrate di mio corso scrivo,
e serbolo a chiosar con altro testo
a donna che saprà, s'a lei arrivo. 90

Dante Alighieri, *Inferno*, XV, v. 31-90

Document 2

Tu dei saper ch'ì fui conte Ugolino, 13
[...]
Breve pertugio dentro da la Muda,
la qual per me ha 'l titol de la fame,
e che conviene ancor ch'altrui si chiuda, 24
m'avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quand'io feci 'l mal sonno
che del futuro mi squarciò 'l velame. 27
[...]
Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli
ch'eran con meco, e dimandar del pane. 39
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli? 42
Già eran desti, e l'ora s'appressava
che 'l cibo ne solèa essere addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava; 45
e io senti' chiavar l'uscio di sotto
a l'orribile torre; ond'io guardai
nel viso a' mie' figliuoi senza far motto. 48
Io non piangèa, sì dentro impetrai:
piangevan elli; e Anselmuccio mio
disse: "Tu guardi sì, padre! che hai?" 51
Perciò non lagrimai né rispuos'io
tutto quel giorno né la notte appresso,
infin che l'altro sol nel mondo uscìo. 54
Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso, 57
ambo le man per lo dolor mi morsi;
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia

di manicar, di subito levorsi 60
e disser: "Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia." 63

Dante Alighieri, *Inferno*, XXXIII, v. 13-63

Document 3

D'estate mio padre abbandonava su una sedia nel tinello il suo panciotto nel cui taschino si trovavano sempre degli spiccioli: mi procuravo i dieci soldi occorrenti per acquistare la preziosa scatoletta e fumavo una dopo l'altra le dieci sigarette che conteneva, per non conservare a lungo il compromettente frutto del furto.

5 Tutto ciò giaceva nella mia coscienza a portata di mano. Risorge solo ora perché non sapevo prima che potesse avere importanza. Ecco che ho registrata l'origine della sozza abitudine e (chissà?) forse ne sono già guarito. Perciò, per provare, accendo un'ultima sigaretta e forse la getterò via subito, disgustato.

10 Poi ricordo che un giorno mio padre mi sorprese col suo panciotto in mano. Io, con una sfacciataggine che ora non avrei e che ancora adesso mi disgusta (chissà che tale disgusto non abbia una grande importanza nella mia cura) gli dissi che m'era venuta la curiosità di contarne i bottoni. Mio padre rise delle mie disposizioni alla matematica o alla sartoria e non s'avvide che avevo le dita nel taschino del suo panciotto. A mio onore posso dire che bastò quel riso rivolto alla mia innocenza quand'essa non esisteva più,
15 per impedirmi per sempre di rubare. Cioè... rubai ancora, ma senza saperlo.

[...] Non fu poi la mancanza di denaro che mi rendesse difficile di soddisfare il mio vizio, ma le proibizioni valsero ad eccitarlo.

[...] «Giacché mi fa male non fumerò mai più, ma prima voglio farlo per l'ultima volta». Accesi una sigaretta e mi sentii subito liberato dall'inquietudine ad onta che la febbre
20 forse aumentasse e che ad ogni tirata sentissi alle tonsille un bruciore come se fossero state toccate da un tizzone ardente. Finii tutta la sigaretta con l'accuratezza con cui si compie un voto. E, sempre soffrendo orribilmente, ne fumai molte altre durante la malattia. Mio padre andava e veniva col suo sigaro in bocca dicendomi:

– Bravo! Ancora qualche giorno di astensione dal fumo e sei guarito!

25 Bastava questa frase per farmi desiderare ch'egli se ne andasse presto, presto, per permettermi di correre alla mia sigaretta. Fingevo anche di dormire per indurlo ad allontanarsi prima.

Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923

Document 4



Luca Cambiaso, *Autoritratto del pittore in atto di dipingere il ritratto del padre*, circa 1570, Musei di Strada Nuova, Palazzo Bianco, Genova, olio su tela, 104 x 97 cm.

B. Traduction

Vous traduirez en français le texte suivant :

Era, il dopoguerra, un tempo in cui tutti pensavano d'essere dei poeti, e tutti pensavano d'essere dei politici; tutti s'immaginavano che si potesse e si dovesse anzi far poesia di tutto, dopo tanti anni in cui era sembrato che il mondo fosse ammutolito e pietrificato e la realtà era stata guardata come di là da un vetro, in una vitrea, cristallina e muta immobilità. Romanzieri e poeti avevano, negli anni del fascismo, digiunato, non essendovi intorno molte parole che fosse consentito usare; e i pochi che ancora avevano usato parole le avevano scelte con ogni cura nel magro patrimonio di briciole che ancora restava. Nel tempo del fascismo, i poeti s'erano trovati ad esprimere solo il mondo arido, chiuso e sibillino dei sogni. Ora c'erano di nuovo molte parole in circolazione, e la realtà di nuovo appariva a portata di mano; perciò quegli antichi digiunatori si diedero a vendemmiarvi con delizia. E la vendemmia fu generale, perché tutti ebbero l'idea di prendervi parte; e si determinò una confusione di linguaggio fra poesia e politica, le quali erano apparse mescolate insieme. Ma poi avvenne che la realtà si rivelò complessa e segreta, indecifrabile e oscura non meno che il mondo dei sogni; e si rivelò ancora situata di là dal vetro, e l'illusione di aver spezzato quel vetro si rivelò effimera. Così molti si ritrassero presto sconfortati e scorati; e ripiombarono in un amaro digiuno e in un profondo silenzio. Così il dopoguerra fu triste, pieno di sconforto dopo le allegre vendemmie dei primi tempi. Molti si appartarono e si isolarono di nuovo o nel mondo dei loro sogni, o in un lavoro qualsiasi che fruttasse da vivere, un lavoro assunto a caso e in fretta, e che sembrava piccolo e grigio dopo tanto clamore; e comunque tutti scordarono quella breve, illusoria partecipazione alla vita del prossimo.

Natalia Ginzburg, *Lessico Familiare*, 1963



**MINISTÈRE
DE L'ÉDUCATION
NATIONALE,
DE LA JEUNESSE
ET DES SPORTS**

*Liberté
Égalité
Fraternité*

Concours externe du Capes et Cafep-Capes

Section langues vivantes étrangères : italien

Exemple de sujet pour l'épreuve écrite disciplinaire appliquée

À compter de la session 2022, les épreuves du concours externe du Capes et du Cafep-Capes sont modifiées. [L'arrêté du 25 janvier 2021](#), publié au journal officiel du 29 janvier 2021, fixe les modalités d'organisation du concours et décrit le nouveau schéma des épreuves.

1. Conception d'une séquence pédagogique

Vous présenterez en français une analyse critique des documents mis à votre disposition dans la perspective d'une exploitation en classe de **terminale LVB**.

Parmi ces supports, vous opérerez ensuite des choix de manière à répondre au contexte d'enseignement suivant :

- élèves de lycée général et technologique ;
- groupe d'élèves de différentes spécialités ;
- classe hétérogène ;
- niveau attendu B1.

Sur la base de l'étude et de la mise en relation des documents que vous sélectionnerez, vous concevrez et présenterez la séquence pédagogique que vous envisagez. Vous mentionnerez vos objectifs linguistiques, communicationnels, culturels, éducatifs, etc. et les moyens et stratégies que vous comptez mettre en œuvre pour les atteindre en fonction de la classe.

2. Analyse de faits de langue

Vous décrirez et analyserez en français les faits de langue soulignés dans les documents 4, 9, 10 puis les explicitez dans la perspective d'un travail avec les élèves.

DOCUMENT 1

«[...] io vi dico che quando uno non sa la verità da per sé, è impossibile che altri gliene faccia sapere; posso bene insegnarvi delle cose che non son né vere né false, ma le vere, cioè le necessarie, cioè quelle che è impossibile ad esser altrimenti, ogni mediocre discorso o le sa da sé o è impossibile che ei le sappia mai [...].»

Galileo Galilei (1564-1642), *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, 1632

DOCUMENT 2

Dall'articolo 21 della Costituzione della Repubblica italiana (1947)

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. [...]

DOCUMENT 3



Poste italiane, anno 2000

DOCUMENT 4

Processo di Galileo

5 Mentre si diffondeva in tutta Europa l'eco delle scoperte celesti di Galileo, si faceva sempre più aperto il contrasto con la Chiesa cattolica. Nelle lettere a Benedetto Castelli del 1613 e a Cristina di Lorena del 1615, Galileo rivendicava l'autonomia della scienza dalla fede. Nel dicembre 1614, a Firenze, dal pulpito di Santa Maria Novella, il domenicano Tommaso Caccini denunciò il carattere eretico del sistema copernicano. Il 24 febbraio 1616 la Chiesa di Roma condannò la tesi eliocentrica e il 5 marzo decretò la sospensione dell'opera di Copernico fino a quando non fosse stata corretta. Galileo fu

ammonito da Bellarmino ad abbandonare l'ipotesi copernicana. L'elezione nel 1623 di Papa Urbano VIII fece sorgere nuove speranze in Galileo, che si illuse di poter riprendere la battaglia in difesa della nuova astronomia. Queste speranze lo indussero a pubblicare, nel 1632, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, un'opera scopertamente copernicana. Il *Dialogo* venne sequestrato e nel gennaio 1633 Galileo fu convocato a Roma dal tribunale dell'Inquisizione. Il processo ebbe termine il 22 giugno 1633 con la condanna al carcere a vita di Galileo, che fu costretto ad abiurare.

Script d'une vidéo publiée par www.raicultura.it, 12 avril 2011, durée : 1 min 23

DOCUMENT 5

17 febbraio 1600 Giordano Bruno è arso vivo

A Roma, in Campo de' Fiori, il filosofo e frate domenicano Giordano Bruno è arso vivo sul rogo. È la pena che la Santa Inquisizione infligge agli eretici. Giordano Bruno si è rifiutato fino all'ultimo di abiurare i principi fondamentali delle sue teorie. Nei suoi innumerevoli scritti. Dalla *Cena de le ceneri* al *De la causa, principio et uno*, da *De l'infinito, universo e mondi* fino al *De Magia*, il filosofo sostiene che l'universo è infinito, dotato di "intelligenza", pieno di sistemi solari e forse anche di altre forme di vita, e che non è stato creato da Dio, pur essendone una manifestazione diretta e immediata. Bruno nega anche l'immortalità dell'anima e abbraccia le teorie copernicane sul moto della Terra. L'8 febbraio 1600, al giudice che gli legge la sentenza di morte, risponde: "Forse tremate più voi nel pronunciare questa sentenza che io nell'ascoltarla".

Script d'une vidéo publiée par www.raicultura.it, sans date indiquée, durée : 1 min 20

DOCUMENT 6

L'arte barocca

Il '600 fu il secolo della controriforma cattolica, in tutta Europa si combatterono numerose guerre in nome della fede, sconvolgendo i precedenti rapporti di potere. Tutto questo si tradusse nell'arte che si distaccò dal manierismo della fine del Cinquecento per assumere caratteri nuovi.

Il termine barocco viene applicato all'arte del Seicento già a partire dal XVIII secolo assumendo un significato dispregiativo indicando un'arte esagerata e bizzarra, soltanto in tempi moderni si è tolto a questo termine le sue valenze negative.

L'arte di questo periodo, nata come risposta al protestantesimo, assunse un ruolo di grande importanza per la diffusione al popolo delle idee controriformiste e venne usata come

10 mezzo per ricondurre il popolo alla dottrina cattolica. L'arte barocca aveva il compito di toccare direttamente l'animo e i sentimenti della gente e per far questo era necessario che essa assumesse forme grandiose e monumentali. Il gusto barocco si diffuse però non solo nei paesi cattolici, ma le sue caratteristiche si ritrovano anche nei paesi protestanti.

15 Caratterizzano lo stile barocco la ricerca del movimento, dell'energia, accentuando l'effetto drammatico delle opere attraverso i forti contrasti di luce e ombra sia delle sculture che delle pitture. Anche in architettura è evidente la ricerca del movimento attraverso superfici curve e ricche di elementi decorativi.

www.storiadellarte.com/periodi/barocco/barocco

DOCUMENT 7

Allo stesso modo, del Monte è affascinato anche dagli scritti di Galileo Galilei, altro scienziato che sarà costretto a ritrattare le sue idee troppo all'avanguardia. Il cardinale calcola il movimento delle stelle e studia la rivoluzione della Luna intorno alla Terra, servendosi del telescopio, non disdegnando nemmeno l'interpretazione dell'influenza dei segni zodiacali sul destino degli uomini. La scienza strizza l'occhio alla superstizione. Una piccola stanza al primo piano del casino di Porta Pinciana ospita la sua "distilleria": non un laboratorio, come molti credono, piuttosto una dispensa nella quale del Monte conserva in opportuni contenitori di cristallo le sue pozioni. Ancora oggi, nel muro di questo studiolo si aprono gli armadi dove il cardinale custodiva gelosamente i distillati. È la sua stanza delle meraviglie, dove nessuno è ammesso. Per questo merita di essere decorata dal suo artista preferito, Caravaggio.

Del Monte stimola la creatività del giovane protetto proprio sul tema dell'alchimia, ordinandogli di dipingere il soffitto dello stanzino con l'allegoria dei quattro elementi naturali, Terra, Aria, Fuoco e Acqua. Merisi affronta il soggetto alla sua maniera: si rivolge alle immagini dell'Antichità e le interpreta in chiave personale. Ma stavolta aggiunse una dose di ironia davvero inaspettata. Su quella piccola volta, dispone i corpi possenti delle antiche divinità che i greci avevano posto al governo dei tre elementi naturali: Plutone per la Terra, Nettuno per l'Acqua e Giove per il Fuoco. Ognuno è accompagnato dal proprio animale caratteristico: Giove cavalca un'aquila e brandisce una saetta, Nettuno si aggrappa a un cavallo dalle zampe palmate, Plutone tiene al guinzaglio Cerbero, il cane a tre teste guardiano degli Inferi. [...]

A ben guardare, i volti e i corpi di Giove, Plutone e Nettuno sono assolutamente identici. Caravaggio ha usato lo stesso modello. Non una persona qualsiasi: stavolta ha scelto proprio se stesso. Del Monte si trova di fronte a tre autoritratti del pittore, che non ha trascurato alcun particolare del suo corpo, insistendo anche nella precisa descrizione dei genitali visti da sotto in su.

Costantino D'Orazio, *Caravaggio segreto. I misteri nascosti nei suoi capolavori*, Sperling & Kupfer, 2014, p. 71-72

DOCUMENT 8

Sogno di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, pittore e uomo iracondo

La notte del primo gennaio del 1599, mentre si trovava nel letto di una prostituta, Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, pittore e uomo iracondo, sognò che Dio lo visitava. Dio lo visitava attraverso il Cristo, e puntava il dito su di lui. Michelangelo era in una taverna, e stava giocando di denaro. I suoi compagni erano dei furfanti, e qualcuno era ubriaco. E lui, lui non era Michelangelo Merisi, il pittore celebre, ma un avventore qualsiasi, un malandrino. Quando Dio lo visitò stava bestemmiando il nome di Cristo, e rideva. Tu, disse senza dire il dito del Cristo. Io? Chiese con stupore Michelangelo Merisi, io non sono un santo per vocazione, sono solo un pescatore, non posso essere scelto.

Ma il volto del Cristo era inflessibile, senza scampo. E la sua mano tesa non lasciava spazio a nessun dubbio.

Michelangelo Merisi abbassò la testa e guardò il denaro sul tavolo. Ho stuprato, disse, ho ucciso, sono un uomo con le mani lorde di sangue.

Il garzone dell'osteria arrivò portando fagioli e vino. Michelangelo Merisi si mise a mangiare e a bere. Tutti erano immobili, vicino a lui, solo lui muoveva le mani e la bocca come un fantasma. Anche il Cristo era immobile e tendeva la sua mano immobile col dito puntato. Michelangelo Merisi si alzò e lo seguì. Sbucarono in un vicolo sudicio, e Michelangelo Merisi si mise a orinare in un canto tutto il vino che aveva bevuto quella sera.

Dio, perché mi cerchi? Chiese Michelangelo Merisi al Cristo. Il figlio dell'uomo lo guardò senza rispondere. Passeggiarono lungo il vicolo e sbucarono su una piazza. La piazza era deserta.

Sono triste, disse Michelangelo Merisi. Il Cristo lo guardò e non rispose. Si sedette su una panchina di pietra e si tolse i sandali. Si massaggiò i piedi e disse: sono stanco, sono venuto a piedi dalla Palestina per cercarti.

Michelangelo Merisi stava vomitando appoggiato al muro di un cantone. Ma io sono un peccatore, gridò, non devi cercarmi.

Il Cristo si avvicinò e gli toccò un braccio. Io ti ho fatto pittore, disse, e da te voglio un dipinto, dopo puoi seguire la strada del tuo destino.

Michelangelo Merisi si pulì la bocca e chiese: quale dipinto?

La visita che ti ho fatto stasera nella taverna, solo che tu sarai Matteo.

D'accordo, disse Michelangelo Merisi, lo farò. E si girò nel letto. E in quel momento la prostituta lo abbracciò russando.

Antonio Tabucchi, *Sogni di sogni*, Sellerio Editore, 1992, p. 37-38

DOCUMENT 9

"Barocco a Roma", viaggio nell'arte del Seicento a Palazzo Cipolla

Barocco a Roma La meraviglia delle arti

1 aprile - 26 luglio 2015
Fondazione Roma
Museo
Palazzo Cipolla
via del Corso 320, Roma

Complesso di Sant'Ivo alla Sapienza
Palazzo Chigi in Ariccia
Cappella dei Re Magi
Palazzo Barberini
Palazzo Colonna
Galleria Doria Pamphili
Museo di Roma - Palazzo Braschi
Oratorio dei Filippini
Musei Vaticani
Musei Capitolini

Fondazione Roma
Museo

per informazioni e prenotazioni
06 22761280
www.mostrabaroccoeroma.it
www.fondazioneromamuseo.it

5 Roma, (askanews) – Il "Barocco a Roma, la meraviglia delle Arti", in mostra a Palazzo Cipolla fino al 26 luglio, è il punto di partenza di un irripetibile viaggio nel Barocco della Capitale, città che nel Seicento divenne il centro culturale del mondo attirando a sé un'infinita congerie di artisti italiani e stranieri, che, stimolati dalla politica della Chiesa, si "sfidarono" toccando i vertici di una creatività senza eguali. L'operazione è nata dalla volontà di Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma: "La mostra del Barocco l'ho voluta fortemente caratterizzare con una sinergia pubblico-privato, mia antica e costante reiterata proposta, quindi coinvolgendo in aggiunta all'attività specifica all'esposizione che si svolge a Palazzo Cipolla tutte le compresenze della storia del Barocco nella nostra città". In

10 quel periodo pittura, scultura, architettura e urbanistica raggiunsero i massimi livelli:
l'esposizione mira a svelarne il fascino attraverso la ricostruzione del percorso creativo dell'
artista, dall'idea progettuale – sono esposti in mostra, tra l'altro, studi, bozzetti, schizzi, piante
e sezioni architettoniche – fino all'opera compiuta, anche e soprattutto oltre il perimetro della
15 mostra. In tutto quasi 200 opere – tra dipinti, sculture, disegni, medaglie e oggetti – dislocate
e contestualizzate in uno spazio visivo ispirato alle inquiete architetture del Borromini. Tra le
opere più ricercate troviamo il disegno riferibile a *Ciro Ferri* tratto dagli affreschi di *Pietro da
Cortona* per palazzo Pamphilj a piazza Navona e il Contro-progetto del colonnato di piazza
San Pietro di *Gian Lorenzo Bernini*. Si possono ammirare anche i bozzetti del Bernini per le
statue di ponte Sant'Angelo e per l'Estasi di Santa Teresa (provenienti dal Museo Ermitage di
20 San Pietroburgo), nonché disegni progettuali di *Francesco Borromini* e *Pietro da Cortona* e
tanti altri capolavori in prestito dai più autorevoli musei al mondo.

Script d'une vidéo publiée sur *Askaneews.it*, 4 mai 2015, durée : 1 min 44

DOCUMENT 10

Gian Lorenzo Bernini, breve autobiografia in dieci punti

Se non ci fosse stato Bernini, Roma non sarebbe stata la stessa. Di sicuro avrebbe conservato il suo fascino, quello di una città millenaria che ha scritto la storia, ma le sarebbe mancato qualcosa. Bernini è stato per Roma quello che Gaudì è stato per Barcellona, in un certo senso. [...]

5 1. Scultore, architetto, urbanista, pittore: Gian Lorenzo Bernini (Napoli, 1598 – Roma, 1680) è considerato uno dei più grandi artisti italiani di sempre. È stato uno dei massimi esponenti del Barocco, capace di influenzare l'arte dei contemporanei per oltre un secolo.

10 2. Gian Lorenzo era figlio d'arte. Suo padre, il toscano Pietro Bernini era un importante pittore e scultore nell'Italia del XVII secolo. Fu lui a perfezionare il talento artistico del giovane figlio, coinvolgendolo nei suoi lavori e guidandolo nelle prime opere, come il *San Lorenzo sulla graticola* (1614), una delle prime sculture che reca la firma del giovane Bernini.

15 3. I Bernini vissero a Napoli fino al 1606 circa, anno in cui la famiglia si trasferì a Roma, punto di riferimento per l'arte del Seicento, grazie ai lavori di artisti come Caravaggio, Artemisia Gentileschi e il Carracci. Nella Città Eterna Pietro Bernini fece conoscere a Gian Lorenzo alcune delle più influenti famiglie dell'epoca, i Borghese e i Barberini.

20 4. In particolare fu il cardinale Scipione Caffarelli-Borghese a scommettere su di un giovane Bernini poco più che ventenne, affidandogli la realizzazione di quelle che sarebbero diventate le opere più famose dell'artista. Tra il 1618 e il 1625, Bernini realizzò per i Borghese opere come *Enea, Anchise e Ascanio fuggitivi da Troia* (1618-1619), il *Ratto di Proserpina* (1621-1622, sotto), il *David* (1623-1624) e l'*Apollo e Dafne* (1622-25, in fondo all'articolo). Tutte opere che potete ammirare ancora oggi nel museo di Villa Borghese a Roma.

5. Le sculture di Bernini stupirono fin da subito gli osservatori, che rimanevano estasiati di fronte alle opere di quel giovane talento. Le sculture di Bernini colpivano per la apparente facilità con cui l'artista modellava il marmo che sotto il suo scalpello sembrava acquistare

25 morbidezza, rendendo i corpi e le vesti dei suoi soggetti leggeri e i movimenti fluidi e dinamici. Bernini realizzò anche numerosi “ritratti di teste con busto” in cui risulta evidente la sua
maestria nel riprodurre l’espressività dei volti umani.

6. Nel 1623 avvenne un evento che rese inarrestabile l’ascesa del Bernini. In
quell’anno infatti, Maffeo Barberini, uno dei primi mecenati dell’artista, divenne papa con il
30 nome di Urbano VIII. Barberini amava l’arte e riponeva grande fiducia in Gian Lorenzo
Bernini, così gli affidò importanti progetti, soprattutto nel campo dell’architettura e
dell’urbanistica. Nel 1629 infatti l’artista assunse la direzione dei lavori a San Pietro in
Vaticano, per cui realizzò il Sepolcro di Urbano VIII e il Baldacchino di San Pietro, che si
trovano ancora oggi all’interno della Basilica.

35 7. Erano anni difficili per gli artisti, che dovevano districarsi tra intricati scontri tra nobili
famiglie. Alla morte del papa Urbano VIII (1644) salì al soglio pontificio Innocenzo X,
apertamente ostile al vecchio papa e ai suoi protetti.

Bernini vide calare bruscamente le sue commissioni, oltre a subire numerose critiche
per i suoi lavori da parte di coloro che volevano entrare nelle grazie del nuovo pontefice. Ciò
40 nonostante l’artista realizzò tra il 1647 e il 1652 una delle sue opere considerate più belle,
L’estasi di Santa Teresa, ospitata nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma. Per fare
pace con Urbano VIII e con la città di Roma ci volle però un capolavoro: la Fontana dei
quattro fiumi a Piazza Navona (Roma), opera che mise finalmente davvero d’accordo tutti
sulle indubbie qualità del maestro!

45 8. Dopo aver conquistato la fiducia di Urbano VIII, Bernini non ebbe difficoltà a vedere
riconosciuto il suo talento da papa Alessandro VII. Salito al soglio pontificio nel 1655, il nuovo
pontefice affidò a Bernini il compito di trasformare Roma in una città che sorprendesse i
visitatori per le sua urbanistica.

A tal proposito Bernini riprogettò l’accesso a Piazza del Popolo, realizzò l’Obelisco di
50 Minerva nei pressi del Pantheon ma, soprattutto, progettò il Colonnato di Piazza San Pietro
creando due semicirconferenze che circondano la piazza in un simbolico abbraccio della
Chiesa verso i cristiani di tutto il mondo.

9. Uno degli ultimi grandi lavori di Bernini fu la realizzazione dei dieci Angeli con i
simboli della Passione che adornano il ponte di Castel Sant’Angelo.

55 Nel 1680 la salute di Bernini, già declinante, si aggravò a causa di una paralisi al
braccio destro; l’artista tuttavia visse il suo malanno in maniera ironica e giocosa,
riconoscendo che era giusto che la sua mano destra si riposasse dopo così tanto lavoro.
Purtroppo la malattia degenerò sino a condurlo a morte il 28 novembre dello stesso anno.

60 10. Una curiosità: era Gian Lorenzo Bernini l’uomo con un vistoso paio di baffi che
campeggiava sulle vecchie banconote da 50.000 lire. Se siete troppo giovani per ricordarlo
(beati voi!), cercatela su Google.

www.dueminutidiarte.com, novembre 2017



BIBLIOTECA VALLICELLIANA



Per grazia ricevuta



Tableaux vivants dall'opera di Caravaggio
performance

Nell'ambito della XIII edizione del Roma Festival Barocco nel Salone Borromini della Biblioteca Vallicelliana è in programma la performance. Per grazia ricevuta. Tableaux vivants dall'opera di Caravaggio della compagnia Teatri 35 con il commento dello storico dell'arte Gianni Pittiglio. L'evento, proposto in diretta streaming (replica il 28 dicembre), è realizzato dal festival in collaborazione con la Biblioteca Vallicelliana.

Per informazioni: <https://www.romafestivalbarocco.it/>



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

Giovedì 10 dicembre 2020 ore 19.30

SALONE BORROMINI BIBLIOTECA VALLICELLIANA

Piazza della Chiesa Nuova 18, 2° piano, Roma - tel. 06.68802671

www.vallicelliana.it; b-vall.promozione@beniculturali.it